ANNO V 1852 - N° 115

L'OPINIONE

Domenica 25 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 24 APRILE

IL TEMPIO DI GERUSALEMME

Al primo di aprile si piantano le carote, dice un antico proverbio: ma la pratica di tale proverbio in Italia è andata quasi in disuso, mentre in Francia ed in Germania la si conserva pienissimamente, e molte settimane innanzi che giunga il burlevole primo aprile si studiano ingegnosamente le frottole che si vogliono dare ad intendere e spacciare a credenza, e gloriasi colui che ha inventata la più bella.

Fedele a questa tradizione, la *Corrispondenza Lejolivet*, in data del primo aprile, spacciava la notizia che l'usuraio, o per dir meglio gli usurai Rothschild, non sapendo più che farne dei moltissimi loro milioni spremuti dai popoli in premio dei loro servizi ai governi assoluti, che hanno rovinata l'Europa, pensassero di darli al sultano di Costantinopoli, ed averne in cambio un paese florido una volta, e deserto al presente. Insomma invece di essere i banchieri dei re, volevano diventare i re di Gerusalemme. Il cambio non era dei più vantaggiosi, e tra quelli di cui i Rothschild ne sogliono fare di rado: anzi mai, almeno di loro propria elezione.

La chiesa del papa è un edificio così vecchio e sfasciato, che la minima scossa basta a farla traballare: quindi la notizia che Rothschild comperava il regno di Gerusalemme, e che tutti gli ebrei dell' universo mondo, abbandonando il loro paese natio, le loro case, i loro beni, i loro negozi, stavano per recarsi sul monte Sion per rifabbricarvi il tempio, gettò la costernazione nei pretesi difensori della religione, i quali hanno così poca fede nelle parole di Cristo, da temere che possano essere smentite. Dicono che il papa a quella notizia rimanesse tanto sbigottito, quanto lo fu per l' improvvisa comparsa del principe di Canino a Civitavecchia, e che esclamasse: Ahimè! sono giunti i tempi finali, è qua presso il regno dell' anticristo e il dì del giudizio! Anche l'*Armonia* di domenica scorsa ne fece un lamento, che pareva Geremia seduto sulle rovine di Gerusalemme. Ahi bottega, bottega, sclamava fra i singhiozzi, possibile che tu debba chiuder le ante e mettere i chiavistelli?

Pure si consolava in ripensando che un' altra volta, al tempo dell' imperatore Giuliano, gli ebrei tentarono di riedificar il tempio, ma non riuscirono: fiamme, non si sa bene se venute dal cielo o dall' inferno, distrussero l' opere loro: e l'*Armonia* ne fa il racconto, onde liberarsi dalla paura e farla passare in corpo degli ebrei.

Negli evangeli è detto bensì che il tempio sarebbe distrutto, e non rimarrebbe di lui una pietra sopra l' altra; ma non è detto che non sarebbe mai più riedificato: ed ove ciò avvenisse, gli ebrei moderni, formati sulle dottrine talmudiche, sarebbero assai lontani dal riprendere i riti antichi, come sarebbe impossibile di discernere quali tra di loro siano della tribù di Giuda, e quali quelli di Levi. Gli agnelli e i capretti troverebbero più utile di mangiarli, anzi che di abbruciarli in olocausto; e poichè si sono liberati del loro sacerdozio fiscale, e così inesorabile nello esigere le primizie e le primitive e le decime, e carne e farina ed olio per mantenere la loro cucina, sarebbero pur sciocchi se pensassero a rinnovarlo. In tal caso noi potremmo regalar loro i nostri santi bottegai, e potremmo anche fare una colletta per noleggiare un battello a vapore e mandarli a Gerusalemme senza spesa.

Per verità l' onore della profezia vorrebbe che il tempio gerosolimitano fosse riedificato; perchè nelle Sacre Scritture vi sono almeno venti profezie che accertano la riedificazione e l' eternità di quel tempio, il che finora non si è verificato. Ma quand' anche ve ne fosse una in senso contrario, il minor male sarebbe che fallisse una sola, purchè si verificassero le altre in maggior numero; ma i teologi sono così innamorati delle contraddizioni, che preferiscono dar la mentita a venti profezie fatte da altri, a patto di mantenere in credito una profezia immaginaria o di loro invenzione, ed a cui attaccano un interesse di partito.

Questo interesse fu pure l'autore del famoso miracolo accaduto al tempo di Giuliano, la storia del quale ci fa conoscere a che si riducano o come s'inventarono più altri miracoli.

L'imperatore Giuliano, che gli storici ecclesiastici soprannominarono l'apostata, era un reazionario nè più nè meno di quello che lo siano adesso i Montalembert, i Falloux, i Veuillot e gli uomini dell' *Univers*, dell' *Armonia* e della *Civiltà Cattolica*.

A quel tempo il cristianesimo, che lottava contro il moribondo politeismo, era precisamente ciò che è al presente il progresso delle idee liberali contro la stazionarietà dell'assolutismo. Il cristianesimo era diviso in varie sette: niceenisti, ariani, semi-ariani, sabelliani, novaziani, donatisti, le quali differivano tra di loro per diversi accessorii, e si perseguitavano anche; ma che erano perfettamente d'accordo nel principale, cioè nel far guerra alla vecchia religione. Del paro il liberalismo è diviso in varie sette: costituzionali, repubblicani, semi-repubblicani, conservatori, moderati, radicali, mazziniani, socialisti: i quali pure differiscono sopra questioni subalterne, e si perseguitano talvolta, come si perseguitavano le sette antiche, abbenchè tutti per un fine, direm così, providenziale, lavorino ad un comune scopo, alla rigenerazione della società.

I preti che adoravano Giove, Marte e Vesta, e che vedevano la loro bottega andare in malora, i divoti, i fanatici, gl'interessati nelle vecchie superstizioni, gridavano, i cristiani essere atei, immorali, comunisti, rivoluzionari, sovvertitori della proprietà e della famiglia, nemici dello Stato, distruttori della religione: così appunto come gridano i preti dell' attuale santa bottega, e i fanatici, i divoti, gl'interessati del tempo presente. I Giustini, i Tertulliani, gli Arnobi tenevano il posto che occupano al presente i giornalisti liberali; al fanatico Zosimo è succeduto Solaro della Margarita, al sofista e declamatore Libanio il sofista e declamatore Montalembert, e le meschinità filosofiche di Celso contro il cristianesimo sono rinfrescate dai meschinissimi della *Civiltà Cattolica* e dell'*Armonia* contro il liberalismo.

Giuliano, nipote dell' imperatore Costantino e cugino dell' imperatore Costanzo, era stato educato nella scuola dei reazionari, si era inzuppato di tutte le loro massime, e salito sul trono si assunse l'ingrata fatica di far retrocedere il secolo e di richiamare in vita ciò che il tempo aveva condannato definitivamente al sepolcro. Un po' più, un po' meno, egli voleva fare ciò che ora vuol fare l'imperator d' Austria. Egli riaprì i templi e rinnovò la beccheria dei sacrifizi, come l' imperator d' Austria abolì le leggi Giuseppine e richiamò i gesuiti. Egli si circondò di sacerdoti di tutti gli Dei, di auguri, d'indovini, di fanatici e d'impostori di tutte le specie, come l' imperator d' Austria e il re di Napoli rimettono in voga tutte le superstizioni dei Loioliti e ripopolano i loro Stati di frati di ogni colore. Insomma egli voleva ritrarre l' impero romano verso una completa reazione sociale, come verso una completa reazione sociale si vorrebbe oggidì ritrarre l' Europa. E perchè alla perfezione del confronto nulla manchi, Giuliano perseguitava l'insegnamento dei cristiani, come i reazionari perseguitano l'insegnamento de'liberali; come i reazionari gridano contro la libertà della stampa, così Giuliano gridava contro la libertà della predicazione; e come Giuliano faceva proibire i libri de' cristiani, così Pio IX fa proibire i libri de' liberali.

Potete immaginarvi, o lettori, come un monarca tanto devoto e che tanto si affaccendava per ripristinare il lustro della santa religione conculcata da quei liberalacci di galilei (i cristiani), fosse con somme lodi esaltato da tutte le anime pie di quel tempo. Per farvene un' idea non avete che a leggere i nostri fogli clericali quando esaltano la pietà, l'umanità, la giustizia dei moderni principii reazionari. Se Giuliano avesse vissuto a dì nostri, avrebbe un luogo principale fra i coronati apostati e meriterebbe le glorificazioni dell' *Armonia*; o sei preti dell' *Armonia* avessero vissuto allora si sarebbero schierati coi più coticuti preti del paganesimo e avrebbero gridato contro l'empietà dei novatori di allora, come gridano contro l'empietà dei novatori di adesso.

L' imperatore Giuliano non aveva molta simpatia per gli ebrei, dei quali parla con disprezzo in alcuni luoghi delle sue opere, e che d' altronde, se erano nemici dei cristiani, non erano meno nemici del paganesimo. Ma avendo deliberato di portare la guerra contro la Persia, ove gli ebrei erano in gran numero e vi godevano molta influenza, credette che avrebbe giovato ai suoi interessi col prodigare i favori a quelli del suo impero, con che sperava di potersi guadagnare anco quelli dell' impero persiano. Scrisse alla loro comunità una lettera molto lusinghiera, gli esonerò da vari tributi, concedette loro vari privilegi, e circa un sei mesi avanti la spedizione persiana in cui Giuliano perdette la vita, ordinò ad Alipio di rifabbricare la città di Gerusalemme ed il tempio, affinchè i giudei potessero andarvi ad abitare e ad adempirvi gli atti del loro culto. Anzi nella lettera sopracitata finiva con dire, che al suo ritorno dalla guerra di Persia si sarebbe fermato nella città di Gerusalemme che intendeva di rifabbricare, ed ivi render grazie delle sue vittorie al loro Dio.

Fin qui la storia, adesso vengono le favole. A parte la frottola che tutti gli ebrei dell' impero abbandonassero i negozi che avevano in questa o in quella città per trasportarsi ad abitare in Gerusalemme, ove i ricchi sarebbero diventati poveri ed i poveri sarebbero morti di fame; che tutti si ponessero alla fabbrica del tempio, che i ricchi maneggiassero badili e zappe d' oro, che le donne portassero la terra nel seno, e simili stravaganze. Quando Ciro permise agli ebrei trasportati a Babilonia di tornare nella patria loro, pochissimi furono quelli che accettarono: perchè i negozianti, i possidenti, i manifatturieri, quelli che avevano impieghi alla Corte, o che si erano formato un onesto stabilimento, non si curarono di lasciare il certo per l' incerto, e di abbandonare un paese dove stavano bene per recarsi in uno che non offriva risorse, ed ove era a temersi che starebbero male.

I poveri, i disoccupati ed alcuni divoti furono i soli che accettassero il ritorno, e gli altri si accontenterono di soccorrerli con una colletta che neppure fu molto abbondante. Egli è quindi incredibile che gli ebrei, sparsi per l' impero romano, che trovavansi in condizioni migliori, volessero essere più stolti dei loro antenati. Anzi di cotesta grande affluenza di ebrei a Gerusalemme non si ha il minimo indizio nella storia; e i talmudisti, che hanno conservate tutte le tradizioni di qualche importanza relative al tempio, favorevoli o sfavorevoli, sopra questo fatto non hanno una parola, e il nome di Giuliano non è mai ricordato da loro.

Raccontasi poi che appena incominciata la fabbrica del tempio, ogni cosa fu distrutta da uno straordinario prodigio. Ma sulla natura di quel prodigio vi sono delle grandi varietà: gli uni vogliono che fosse un terremoto, altri un fuoco caduto dal cielo, altri fiamme vomitate dal centro della terra; questi narrano un prodigio solo, quelli ne congiungono due o tre. Secondo gli uni, molti ebrei che lavoravano rimasero schiacciati sotto le rovine di alcuni portici; secondo altri, molti ebrei attoniti da quei miracoli si convertirono e si fecero cristiani; ma il più gran miracolo si è, come non si siano convertiti tutti; imperocchè, data la verità di quei portenti oltre natura, il catechismo era dei più convincenti e per non convertirsi bisognava essere più incredulo di un gesuita.

Quella varietà di miracoli che si contraddicono a vicenda, sono raccontati in modo contraddittorio da San Gregorio Nazianzeno, da San Giovanni Crisostomo, da Sant' Ambrogio, da Rufino, contemporanei, da Socrate, Sozomeno, Teodoreto, venuti qualche tempo dopo; ma quello sopra cui si fa maggior fondamento è l'autorità di Ammiano Marcellino, storico pagano e contemporaneo di Giuliano; ma nissuno di costoro fu testimonio di vista, nissuno si trovò sul luogo, anzi tutti scrissero a molta distanza. I tre primi santi erano oratori e predicatori, amavano l'amplificazione e le figure rettoriche, e quindi non possono fare grande autorità sopra un fatto che esige accuratezza ed esatta osservazione. Gli altri quattro si contraddicono talmente, che si confutano a vicenda; aggiunto che alcuno, come Teodoreto, scriveva quasi un secolo dopo; e l' ultimo, Ammiano Marcellino, non è più attendibile degli altri, perchè scriveva in Italia, molto lontano da Gerusalemme, e circa un vent'anni dopo l'avvenimento, cioè quando i cristiani avevano già diffuso dappertutto il racconto di quel preteso miracolo, ond' egli non fece che ripetere ciò che dicevano gli altri. I pagani credevano ai miracoli tanto quanto i cristiani, se non anche un po' più.

Ma ciò che genera un vero stupore si è che di un tanto miracolo celebrato, quale in un modo, quale in un altro, da lontano, niente ne abbiano saputo i vicini, coloro che dovevano essere meglio informati di tutti. A quel tempo San Cirillo era vescovo di Gerusalemme, chi meglio di lui poteva informarci? Ma invano cerchiamo nei suoi scritti una tale testimonianza. Verso il medesimo tempo San Gerolamo era in Palestina; vi fu più altre volte, fece anzi un lungo soggiorno a Betlemme; e cento occasioni egli ebbe di ricordare quel miracolo, nè era tal uomo da dimenticarlo se lo avesse conosciuto; ma appunto perchè non lo conobbe non ne parlò. Ecco dunque un miracolo sconosciuto a coloro che erano sul luogo e che dovevano averlo veduto, e di cui ragionarono con tanta amplificazione e con tante contraddizioni coloro che vivevano lontani e che non lo viddero.

La reazione tentata dall'imperatore Giuliano finì colla sua morte, e i *codini* del paganesimo rimasero scornati; ma i cristiani a sfogo del loro odio verso quel principe, oltre le cose vere, molte false ne inventarono, tra cui anco l'impresa di riedificare il tempio di Gerusalemme aventata dall'ira celeste. Forse qualche lavoro si era incominciato; un terremoto, disastro assai comune nella Palestina, fu preso per un fatto miracoloso; gli oratori lo ornarono, lo aggrandirono; una mèteora apparsa qualche anno prima, e che San Cirillo prese per un'aerea e luminosa croce apparsa in cielo, fu convertita in un fuoco caduto dal cielo o nelle croci apparse sugli abiti degli ebrei. Altri invece del fuoco venuto dal cielo trovarono che lo spettacolo era più bello facendo uscir fiamme dalla terra. Gli uni si contentarono di un fuoco solo, ad altri piacque di farlo continuare a più riprese; insomma ogni fantasia vi aggiunse la sua parte e se ne fece una grande leggenda.

Ora domandiamo noi. A quale scopo la divina provvidenza avrebbe sconvolta tutta la natura per impedire agli ebrei di fabbricare un tempio per esercitarvi un culto sancito dalla rivelazione, quando Iddio stesso sapeva che di lì a pochi mesi l'imperatore Giuliano non sarebbe più in vita, e che lui morto quell' impresa sarebbe stata interrotta, e che quel prodigioso apparato soprannaturale si risolveva in uno spettacolo inutile? Iddio non opera cose inutili, o senza un fine morale. Eppure nissun fine morale vi fu, perchè gli ebrei rimasero ebrei come prima e i pagani non si convertirono.

Alcuni secoli dopo il califfo Omar invece di un tempio giudaico costruì una moschea che esiste anche adesso. Ma secondo i nostri teologi, Dio avrebbe poste in opera tutte le forze della natura per distruggere un tempio dedicato ad un culto approvato da lui, ed avrebbe permesso un tempio dedicato ad un culto da lui riprovato, contribuendo colla sua adesione o indifferenza a mantenere gli uomini in un terribile errore. Ma ai teologi dell'*Armonia* poco importa, di mettere Dio e la provvidenza in contraddizione, purchè possano dar spaccio alle loro imposture ed a' loro pregiudizi: e questo chiamano difendere la religione.

PROBLEMI DELL'*ARMONIA*

L' *Armonia* annunzia una COLLEZIONE DI BUONI LIBRI *a favore della religione cattolica*; e fra questi *buoni libri* ne annuncia uno in particolare e prossimo a pubblicarsi col titolo (leggete con attenzione): *Soluzione di grandi problemi adottata alla comune intelligenza.* Dal titolo credere si potrebbe che trattisi di matematica sublime; ma i dotti dell' *Armonia* non poggiano tant' alto. I grandi problemi che si propongono di risolvere a nuova istruzione del genere umano sono due:

» Problema 1°: Si può essere uomo senz' essere cristiano?

» Problema 2°: Si può essere cristiano senza essere cattolico? »

Per l' *Armonia* questi sono problemi, ma per molti altri potrebbero apparire goffaggini. Dio creò il primo uomo, lo creò uomo e non lo creò cristiano: e da quel primo uomo fino a Gesù Cristo vi furono, a dir poco, cento mila milioni d' uomini, che tutti furono uomini e nessuno fu cristiano. Persino S. Giuseppe, padre putativo di Gesù, fu uomo, e tale è chiamato negli Evangeli, abbenchè nascesse, vivesse e morisse ebreo. Ora state a vedere che l' *Armonia* va a dimostrarvi essere falso che Dio abbia creato il primo uomo, essere falso che prima di Gesù Cristo vi fossero uomini: e neppure essere uomini gli ebrei, i turchi, i chinesi, gl' indiani, insomma tutti quelli che non sono cristiani.

Non meno stravagante è il secondo problema: Cristo istituì una religione cristiana, e non una religione cattolica. Questa parola *cattolico* è così esotica agli Evangeli, che non la si trova mai una volta; mai, neppure negli atti apostolici, o nelle lettere di S. Paolo. Per conseguenza Cristo e gli apostoli che non ebbero cognizione di una religione cattolica non furono cristiani.

È poi da sapersi che delle religioni cattoliche evvene più di una. I latini vantano di possedere la vera religione cattolica; greci e russi vantano anch'essi di possiedere la vera religione cattolica; gli anglicani si dicono cattolici; gli ar-

meni giacobiti vantansi del paro di essere cattolici. A chi credere, o chi dovrà decidere?

Per decidere, risponderebbe l'*Armonia*, vi vuole un'autorità infallibile? -- Ma dove trovarla? -- È tosto trovata. Papa Pio IX è quest'infallibile. In fatti, stando a tavola, non si è mai sbagliato confondendo il naso colla bocca.

Eppure l'ha sbagliata di grosso quando fuggì di casa con una donnaccia. Pio VII non l'avrebbe fatto: e quando i gesuiti andarono per farlo fuggire, non lo trovò confacente colla sua dignità, e rispose che un papa deve morire al suo posto. Cardinale Pacca confermò Pio VII in questa sentenza, e cardinale Antonelli consigliò a Pio IX una vile azione. Un papa disertore è egli infallibile?

— Ma . . . se . . . cioè . . . distinguo . . . quantunque . . . . .

— Via i distinguo, e i quantunque, e rispondete schietto, o reverenda *Armonia*; un papa disertore è egli infallibile?

Forse l'*Armonia* ci farà aspettare lungo tempo la sua risposta, perchè infatti è impossibile di darne una che soddisfi neppure a lei, sebbene sia cotanto avvezza a spicciarsi colle assurdità: e due ne sono appunto i suoi problemi che si risolvono in queste dimostrazioni: che Dio non ha creato gli uomini, perchè non gli ha creati cristiani; che prima dei cristiani non vi furono uomini, e non vi sono uomini se non cristiani; che Gesù Cristo istesso non fu uomo prima che fosse cristiano, cioè prima che fosse battezzato; che non vi sono cristiani se non sono cattolici, e per conseguenza Cristo, che non è mai stato cattolico, è stato neppure cristiano; che essendovi più qualità di cattolici, e ciascuna qualità pretendendo di esserlo esclusivamente, non si sa chi possano essere i veri cattolici, e si sa nemmanco se vi possano essere dei cattolici. Essendo incerto che vi siano dei cattolici, è incerto parimente che vi siano dei cristiani ed è incerto che vi siano degli uomini; ma è certo che vi sono delle bestie, le più matricolate delle quali sono indubitabilmente i teologi che al pubblico regalano problemi come quelli dell'*Armonia*.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 21 *aprile*. Il numero totale dei votanti nel giorno 18 di questo mese ascese a 83,514, di cui 45,133 contro la revoca del gran consiglio e 38,381 in favore. La maggioranza pel governo è stata perciò di 6,752 voti.

Il risultato del voto fu accolto con piacere da tutte le popolazioni del cantone.

FRANCIA

Parigi, 21 *aprile*. *Il Moniteur* contiene oggi una circolare del ministro della pubblica istruzione ai rettori, la quale ingiunge che i decani delle scuole di diritto, di medicina e di farmacia dovranno d'ora in poi indirizzare ai genitori degli alunni, in fine di ciascun semestre dell'anno scolastico, un bullettino contenente lo stato delle inscrizioni e degli esami sostenuti nel corso di detto semestre. A questo bullettino si troveranno aggiunte le osservazioni particolari dell'assiduità ai vari corsi obbligatorii, sul modo con cui gli esami si subirono e sulla condotta dello studente nell'interno e fuori delle scuole.

— L'assemblea generale degli azionisti d'Orleans ha avuto luogo ieri per esaminare il trattato di fusione conchiuso colle compagnie di Bordeaux, di Nantes e del Centro. Dietro la relazione stata letta all'assemblea la compagnia porta il capitale necessario per terminare le strade di Nantes e di Bordeaux e per l'esecuzione del prolungamento del Centro alla somma di 122 milioni. Le riserve e le risorse disponibili delle quattro compagnie fusionarie sono di 12 milioni. Restano a procurarsi 110 milioni. Saranno create 96333 nuove azioni, ed il soprappiù sarà realizzato coll'emissione di un imprestito contratto alle migliori condizioni.

Su 437 votanti 97 hanno diritto a 914 voti: 886 voti hanno approvato la fusione, 28 solamente l'hanno respinta. Non si fece menzione nel rapporto delle intenzioni che si erano date alla compagnia di ammortizzare le azioni d'Orleans a 1,000 o di raddoppiarle di modo a dare due titoli per ogni azione.

— Ieri martedì il signor di Casabianca ha dato un nuovo pranzo di cinquanta coperti. Fra i convitati si osservano l'ambasciatore d'Inghilterra, il ministro di Prussia, l'arcivescovo di Parigi, il barone Lacrosse segretario del Senato, il generale Magnan comandante in capo dell'armata di Parigi, il conte di Portalis primo presidente della corte di cassazione, ed un gran numero di senatori.

— Partì quest'oggi da Parigi per l'Havre un convoglio di deportati. Essi erano stati estratti da qualche giorno dal forte d'Ivry.

— La coalizione degli operai carrozzai è oggi pressocchè totalmente terminata. La maggior parte di loro ripresero i lavori nelle loro officine. Alcuni si diedero ad altri lavori, e parecchi lasciarono Parigi. (*Patrie*)

INGHILTERRA

Londra, 20 *aprile*. Per effetto della sentenza della corte dello scacchiere, il sig. Salomons fu condannato ad una multa di 500 lire sterline. In conseguenza di questa sentenza la Camera dei Comuni avrà di nuovo a pronunciarsi intorno all'incapacità degli ebrei a sedere nel Parlamento.

Gli abitanti di Greenwich, da tanto tempo privi di rappresentante, devono domandare un cambiamento nelle leggi vigenti. Il *Daily News* spera che saranno sostenuti da tutte le persone favorevoli alla libertà civile e religiosa.

— Nella seduta del 19 vi fu una completa esposizione storica del governo britannico nelle Indie orientali. La parte vantaggiosa del quadro fu esposta dal sig. Herries, presidente dell'ufficio di controllo, nel presentare la mozione del governo per la nomina di una commissione d'inchiesta per procedere alla revisione del privilegio della compagnia che va prossimamente a scadere; la parte opposta fu dimostrata dal sig. Anstey, che propose di mandar fuori una commissione speciale per esaminare sul luogo gli abusi che si lamentavano. Dopo una importante discussione l'emendamento del sig. Anstey fu reietto senza divisione, prevalendo nella Camera un sentimento generale d'accordo col governo, che il privilegio dovesse essere rinnovato.

La sera del 20 lord Derby nella Camera dei lordi, in risposta ad una questione del marchese di Clanricarde riguardo al collegio cattolico di Maynooth, ripetè la sua primiera affermazione, che il governo non aveva l'intenzione di fare alcun cambiamento nella concessione e dichiarò che l'importanza data a simili questioni dai giornali era assurda.

Nella Camera dei Comuni furono fatte diverse interpellanze; una relativa alla sorte del sig. Boyd alle isole Salomon, ma l'ammiragliato non aveva notizie precise in proposito; un'altra relativa ai due oltraggi commessi in Italia sulle persone del caporale Baggs e del sig. Mather, ma sopra alcuno di questi due argomenti si ebbero nuove dichiarazioni.

AUSTRIA

Si legge nella *Gazzetta di Breslavia*:

» La flottiglia del Danubio che viene allestita per ordine del sovrano, ha dato i primi segnali della sua esistenza mediante il vapore di guerra *Conte Schlick*. Questa bella nave è ancorata in vicinanza di Vienna e quanto prima farà il suo viaggio per Pancrova, ove è destinata a stazionare. Ha 8 cannoni e 34 uomini di equipaggio. Tra poco si costruiranno altri otto vapori per il servizio militare sul Danubio, ritenendosi indispensabile l'allestimento di una piccola flotta sul Danubio in conseguenza delle acerbe esperienze fatte durante la rivoluzione.

» A Klosterneuburg vi sono i cantieri e i magazzeni per questa piccola flotta, di cui l'organizzazione fu affidata al colonnello Molineri, capo della flottiglia austriaca sui laghi di Como, di Garda e sulle lagune, genero del generale Hentzi caduto nella difesa di Buda.

» Non ostante la grazia fatta al sarto Ruschack di Amburgo, la sorte di quest'uomo è commiserevole. Egli sofferse durante la sua prigionia infiniti martiri ed è affatto rovinato di salute; il distacco dalla famiglia, le catene pesanti, la notizia della condanna ed esecuzione dei suoi compagni di sventura, i mali trattamenti, tutto doveva contribuire ad abbattere quel povero uomo, che in fondo non era che un esaltato, anzicchè un agente pericoloso del partito rivoluzionario. Ruschack è stato rimesso in libertà, e si è posto in viaggio, per ritornare a casa. »

GERMANIA

Monaco (Baviera), 15 *aprile*. Si legge in un giornale della sera che passa per ufficiale:

» Le misure prese di un comune accordo fra gli Stati della Germania meridionale e la Sassonia hanno per iscopo di resistere insieme, nel caso di certe eventualità che si presentassero, alla Prussia e a' suoi partigiani, e di produrre le estensioni e modificazioni necessarie all'attuale trattato dello Zollverein. Lo scopo principale di queste misure è di favorire l'ingresso dell'Austria con tutti i suoi Stati nell'unione doganale e commerciale tedesca.

» Gli Stati della Germania meridionale e la Sassonia insisteranno energicamente su questo punto. Un articolo ufficiale della *Gazzetta di Monaco* di questo giorno annuncia che l'estensione progettata allo Zollverein dalla Prussia non può effettuarsi senza il concorso del governo austriaco. »

La *Gazzetta tedesca di Francoforte* somministra le seguenti notizie sopra alcuni gesuiti, che fanno le missioni in Wiesbaden. Essi sono membri del collegio dei gesuiti di Strasburgo, e furono di là chiamati nel ducato di Nassau. Il padre Roh, superiore del collegio, è conosciuto dalla guerra del Sonderbund in Svizzera, nella quale si segnalò come uno dei più fanatici partigiani del Sonderbund. Il padre Haslacher fu arrestato dopo il 1830 nel tumulto degli studenti a Francoforte sul Meno, e subì quattro anni di carcere nella fortezza di Magdeburg, e due anni nella fortezza di Ehrenbreitstein in causa della sua compartecipazione a quei movimenti rivoluzionari. Dimesso dal carcere si fece gesuita. Egli è nativo di Cobden; il padre Roh è bavarese.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione).

Firenze, 21 *aprile*. Il *Costituzionale* uscì lunedì scorso in luce con un articolo, in cui parlando delle leggi che in Toscana hanno regolato lo stato civile degli ebrei nei varii tempi, mostrò come tra noi i seguaci di Mosè, perseguitati ovunque, godessero sempre dei diritti di cittadini, ad eccezione dell'ammissione agli impieghi dello Stato, e del libero esercizio della professione legale. Questi due diritti loro furono concessi dallo Statuto costituzionale del 1848.

In un altro articolo pubblicato nel numero di ieri lo stesso giornale mostrava come le idee di rimancipazione messe fuori dalla reazione, non potendosi estendere ragionevolmente ai diritti che gli israeliti godono da tempo immemorabile, debbano limitarsi a ritoglier loro i diritti soli accordatigli dallo Statuto.

Erano appena uscite le prime copie di questo numero, che l'uffizio della direzione del giornale e la stamperia furono invasi dai gendarmi che, sequestrate tutte le copie, costrinsero lo stampatore a levare dal torchio le forme e scomporre l'articolo sotto i loro occhi. Nello stesso tempo altri gendarmi andarono a ritogliere dai caffè le copie che erano state dispensate. Se sono bene informato, l'ordine di sequestro era stato emesso dall'autorità di polizia, prima anche che il giornale uscisse alla luce, ed ecco come. Il granduca, dopo letto il giornale di lunedì, avrebbe scritto in proposito al ministro dell'interno, mostrandosi indignato che avesse lasciato circolare le copie di un giornale nel quale si mostrava che in Toscana la tolleranza religiosa è antica. Il ministro avrebbe per conseguenza dato ordine al prefetto di far sequestrare il *Costituzionale*, se fosse comparso un altro articolo sull'emancipazione degli ebrei. E così fu fatto.

Questo sequestro ha per altro una portata molto maggiore che non può credersi a prima vista. È, a giudizio dei più, un segno che si opera una conciliazione tra l'attuale ministero e la camarilla che voleva abolite le leggi leopoldine; vi ho detto altre volte che nel programma del ministero Boccella v'era la rimancipazione degli ebrei, ora è probabile che il ministero Baldasseroni abbia consentito a sacrificare gli israeliti, e così acquetare gli scrupoli suscitati nella coscienza del granduca. In questo caso si entra nella lubrica via delle concessioni, e non è temerità fare il triste prognostico che il sacrifizio del sistema leopoldino, che è quanto dire della civiltà toscana, sarà tra non molto consumato.

Ora ognuno domanda a se stesso: la crisi ministeriale sarebbe essa forse una indegna commedia? Si vorrebbe sacrificare una parte delle nostre leggi, fingendo di farlo per salvarne un'altra più importante, ma essendo invece disposti e decisi a farlo ben volentieri? Questi dubbi saranno tra non molto chiariti dal fatto. Io farò in modo di potervi inviare l'articolo che è stato causa del sequestro del *Costituzionale* d'ieri. Temo d'avere ad annunziarvi ben presto la soppressione di quest'ultimo organo del partito della costituzione e ultimo rappresentante del giornalismo liberale in Toscana.

STATI ROMANI

Roma, 19 *aprile*. Leggiamo nel *Giornale di Roma* che S. S. ha nominato suoi camerieri d'onore D. Nebbia, il canonico Chiari ed il marchese Bisogni.

— Furono scelti a consultori di Stato per le finanze il conte G. B. Spina per la provincia di Forlì, ed il commend. Agostino Feoli per quella di Civitavecchia.

-- È giunto in Roma da Napoli il famigerato Macfarlane autore d'una scipita risposta alle fulminanti lettere di Gladstone. Probabilmente il disinteressato difensore del governo napolitano erasi colà recato per imparare dalla polizia nuovi argomenti apologetici e toccare la debita mercede.

-- È partito per Firenze Drummond, colonnello inglese e, se non erriamo, membro del Parlamento del Regno-Unito.

Bologna, 19 *aprile*. Monsignor Bedini, arcivescovo di Tebe e nunzio pontificio al Brasile, prima di partire, non sappiamo bene se per la sua diocesi o per Rio Janeiro, volle dare una gran veglia nel palazzo Apostolico.

Non riferiremo le tre colonne consacrate dalla *Gazzetta di Bologna* a tanto argomento, limitandoci a ripetere le sue parole dove ricorda » come principale decoro ed ornamento ne formassero il venerevole pastore Em. e Rev. signor cardinale arcivescovo Carlo Oppizzoni; S. E. l'imp. regio governatore civile e militare signor tenente-maresciallo conte Nobili; le LL. EE. il signor tenente-maresciallo divisionario ed il signor general maggiore comandante la città; S. E. R. monsignor Stefano Rossi, delegato di Ravenna, qui appositamente recatosi; S. E. il signor marchese Luigi de Buoi, ministro del buon governo in Modena; gl'incliti stati maggiori e gli ufficiali sì imperiali regii che pontificii; molte dame e signore, sfarzosamente abbigliate, » e come le *sale sfavillassero di luce e fossero ricche di fiori*, e grande fosse lo *sfarzo di squisitissimi trattamenti, e si prolungasse sino a tarda ora il lieto e geniale intrattenersi*. Un coro cantò un inno a Pio IX, composto da monsignor Golfieri e posto in musica, com'era naturale, dal maestro Strebinger, capo musica d'un reggimento austriaco.

INTERNO

La *Gazzetta Piemontese* accompagna colle seguenti parole l'infausto annunzio della morte del commendatore Pinelli:

» Pier Dionigi Pinelli era ancora in fresca età. Il re lo aveva ricompensato di onori da lui meritati con instancabili ed energici servigi resi alla monarchia costituzionale. Il paese lo avea posto a capo del corpo dei suoi rappresentanti: universale era la stima ond'era circondato, profondo l'affetto che gli portavano coloro che avevano l'onore d'essergli amici.

» Una lunga serie d'anni gli stava ancora d'innanzi: la sua famiglia si riprometteva ancora molte gioie avvenire: il paese aspettava da lui opere e consigli.

» La perdita di quest'uomo illustre è non solo un luttuoso avvenimento domestico, ma è una grande sventura pubblica. »

-- La Camera dei Deputati non tenne oggi seduta stante la dolorosa perdita del suo presidente. Però si convocò per deliberare intorno all'ordine da seguirsi per l'esequie dell'illustre defunto, le quali avranno luogo domani (domenica) alle ore cinque pomeridiane.

Faranno parte del corteggio la guardia nazionale e le truppe del presidio,

I membri del Senato,

La magistratura,

Il consiglio di Stato,

Il corpo municipale,

I corpi amministrativi,

Tutto lo stato maggiore della guardia nazionale e della truppa di linea.

I lembi del drappo funebre saranno tenuti alternativamente da persona incaricata da S. M., dal presidente del Senato, dai vice-presidenti della Camera de' deputati e da' ministri.

I deputati si raduneranno alle ore 4 1/2 in cravatta bianca.

Il corteggio funebre partendo dalla casa del defunto (piazza d'Italia) sfilerà per la via d'Italia, S. Francesco d'Assisi, Santa Teresa, dell'Accademia delle scienze, piazza Castello, via del Seminario fino alla cattedrale.

— È nominata una commissione incaricata di riferire quali libri per l'insegnamento elementare e secondario attualmente in uso si debbano conservare o nella loro integrità o mediante opportune modificazioni; quali debbano essere rifatti o in tutto o in parte, e di preparare i programmi di quelli che mancano, indicando se alla loro compilazione debba provvedersi con incarichi speciali, oppure mediante pubblico concorso. La commissione si dividerà in sezioni secondo i rami dell'insegnamento intorno il quale debbono versare i suoi lavori.

Essa è composta dei signori;

Presidente cav. Ignazio Pollone, professore di matematiche e primo ufficiale del ministero d'istruzione pubblica;

Cav. Amedeo Peyron, professore emerito di lingue orientali, membro della R. accademia delle scienze;

Filippo Defilippi, prof. di zoologia;

Domenico Capellina, preside della facoltà di lettere e deputato;

Cav. Ercole Ricotti, prof. di storia, membro della R. accademia delle scienze e deputato;

Padre Gio. Batt. Cereseto, profess. di rettorica nel collegio nazionale di Genova;

Sacerdote Giovanni Antonio Rayneri, prof. di metodo e membro del consiglio generale delle scuole elementari;

Domenico Berti, prof. di filosofia morale e deputato;

Prof. Giuseppe Bertoldi, ispettore delle scuole secondarie e dottor collegiato di lettere;

Membro e segretario della Commissione:

Professore Modesto Scoffier, dottor collegiato e capo d'ufficio al ministero di pubblica istruzione.

BARTOLOMEO ROCATI, *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI